

*Attualizzare il conflitto: il racconto delle guerre di Cesare nei volgariamenti francesi e italiani medievali*

*Il contributo esamina alcuni meccanismi di trasposizione della materia cesariana dai classici latini ai Faits des Romains e ai loro volgariamenti italiani. In particolare, ci si sofferma sulle scelte fatte dal compilatore dell'opera nel momento in cui questi prende le distanze dai suoi modelli per costruire episodi di fantasia, spesso a tema guerresco, modellati sui gusti (anche letterari) e la sensibilità dell'epoca. Queste innovazioni, e quelle ulteriori di cui sono responsabili i fautori della trasmissione del testo in tempi e luoghi anche distanti da quelli della sua prima stesura, risentono di una volontà attualizzante, che viene qui ricostruita col supporto dei dati forniti dalla tradizione e sfumando i toni di precedenti interpretazioni ideologicamente orientate.*

La vicenda storica di Giulio Cesare fa il suo ingresso nel panorama letterario romanzo con un certo ritardo rispetto alle gesta di Enea, Alessandro Magno e degli eroi del ciclo tebano. La sua consacrazione avviene – e non sarà forse un caso – nel momento in cui la scrittura storica francese si apre all'utilizzo della prosa e con il corpus storico-esemplare dei *Faits des Romains* (1213-1214), anonima traduzione di classici latini (Cesare, Sallustio, Lucano e Svetonio) e fonti minori, antiche e medievali, combinati in un dettato chiaro e omogeneo. La scelta di adozione della prosa, e ancor prima del volgare – la lingua romanza, da cui il *roman*, genere definito nel suo statuto formale e, però, sfuggente sul piano contenutistico, anche nella misura in cui fa convivere storia e finzione –, è la più inclusiva dal punto di vista dei lettori e uditori che l'opera si propone di raggiungere: con i *Faits des Romains*, concepiti con l'intento di abbracciare la storia di Roma da Cesare a Domiziano, ma interrotti alla morte del primo, forse intenzionalmente, forse per motivi puramente accidentali, il racconto della parabola cesariana si rivolge a un pubblico vasto, che non si esaurisce con le sole categorie della nobiltà e del clero colto. L'obiettivo si può senz'altro considerare raggiunto: il successo dell'opera fu ampio (oltre 50 mss. del testo francese e altrettanti delle sue traduzioni italiane) e duraturo, tanto da protrarsi fino agli albori dell'età moderna,<sup>1</sup> ed essa divenne la fonte principale per la conoscenza e lo studio degli eventi che vi sono narrati, tanto da sostituirsi agli originali latini.<sup>2</sup> A fronte di una tale fortuna è lecito chiedersi quali siano state le finalità dell'operazione, chi i promotori, e cosa del contenuto dell'opera abbia esercitato un tale fascino attraverso i secoli. Questo è suddivisibile in quattro parti di diversa estensione, sulla base delle fonti principali: la prima, tratta essenzialmente da Sallustio, va dalla nascita di Cesare alla guerra gallica e si articola nei seguenti nuclei principali: prologo (con alcuni cenni sulle cariche e magistrature romane derivati da Isidoro di Siviglia), nascita e giovinezza di Cesare (da Svetonio), congiura di Catilina fino alla sua morte, inizio dell'amicizia tra Cesare e Pompeo (da Svetonio), spedizioni di Pompeo in Oriente (da Giuseppe Flavio); la seconda parte, che ha per fonte i *Commentarii* cesariani,

<sup>1</sup> A darne dimostrazione sono il gran numero di mss. quattrocenteschi e, per l'Italia, la versione a stampa del 1492 *Libro nominato Cesariano estratto da Sallustio e da Lucano*, Venezia, Alvise di S. Lucia. Sulla fortuna dei *Faits des Romains* si vedano almeno: B. GUENEE, *La culture historique des nobles. Le succès des "Faits des Romains" (XIIIe-XVe siècles)*, in *La noblesse au Moyen Âge, XIe-XVe siècles. Essais à la mémoire de Robert Boutruche réunis par Philippe Contamine*, Paris, Presses universitaires de France, 1976, 261-288 e ID., *Histoire et culture historique dans l'Occident médiéval*, Paris, Aubier Montaigne, 1980, trad. it. *Storia e cultura storica nell'occidente medievale*, Bologna, Il Mulino, 1991, 315-316, J. BEER, *A medieval Caesar*, Genève, Droz, 1976, C. CROIZY-NAQUET, *Écrire l'histoire romaine au début du XIIIe siècle: L'"Histoire ancienne jusqu'à César" et les "Faits des Romains"*, Paris, Champion, 1999, EAD., *Les "Faits des Romains". Une fortune diverse*, «Anabases», IV (2006), 141-154; e, per il versante italiano, E. G. PARODI, *Le storie di Cesare nella letteratura italiana dei primi secoli*, «Studi di filologia romanza», IV (1889), 237-503 e A. Graf, *Roma nella memoria e nell'immaginazione del Medioevo: con un'appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, Torino, Giovanni Chiantore, 1923, 193-242.

<sup>2</sup> Sull'argomento è ancora fondamentale il volume L.F. FLUTRE, *"Li Fait des Romains" dans les littératures française et italienne du XIIIe au XVe siècle*, Paris, Hachette, 1933.

narra la conquista delle Gallie; la terza traduce la *Pharsalia* di Lucano, fino al punto in cui il poema si interrompe,<sup>3</sup> mentre il seguito si rifà ad altre fonti latine e volgari (Flavio Giuseppe, Sant'Agostino, il *Roman de Thèbes*) o è frutto della fantasia dell'autore; la quarta e ultima parte è interamente derivata da Svetonio e narra dei trionfi e della morte di Cesare. Le quattro sezioni occupano rispettivamente, nell'edizione di riferimento, 73, 256, 311 (Lucano) + 50 (altre fonti) e 34 pagine; come si vede, gran parte dell'opera è consacrata alle guerre cesariane esterne (più di un terzo) e interne (circa la metà). Per alcune *tranches* testuali o anche interi episodi i modelli non sono identificabili, o perché derivati da fonti ignote o perdute o perché frutto dell'invenzione del compilatore. Queste innovazioni risentono dello spirito del tempo e sono costruite in conformità alla sensibilità e al gusto dei lettori medievali. Per conseguenza, avviene che le posizioni ideologiche e intellettuali degli autori latini vengano attenuate o stravolte per far posto al sistema di valori della società contemporanea.

Lo si vede bene nel prologo, modellato su quello sallustiano del *De catilinae coniuratione*, di cui, però, cede l'impalcatura concettuale di ispirazione platonica per effetto dell'opera di 'cristianizzazione' svolta dal volgarizzatore (a partire dall'incipit, dove a quella che in latino è una massima di applicazione generale a «omnis homines» si sostituisce un richiamo alla coscienza del singolo individuo, «chacuns hons a cui Dex a donee raison et entendement»). La funzione dell'*accessus* da apologetica, di giustificazione della condizione di *otium* dell'autore, diventa quella educativa tipica delle narrazioni storico-esemplari medievali.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> «Ci endroit fina il son livre enmi un assaut qui <fu> au pont d'Alyssandre et de la tor dou phar, ne ne fina pas Lucans la <ba>taille. Il morut a<n>çois que il poist avoir achevé ce que il avoit proposé a fere, car il cuidoit tote l'estoire poursivre dusqu'a la mort Cesar ançois que il moreüst ; mes il fu adevanciz ainz que il eüst son livre mené a droite fin»; L.F. FLUTRE-K. SNEYDERS DE VOGEL (a cura di), *Li Fet des Romains compilé ensemble de Saluste et de Suetoine et de Lucan. Texte du XIIIe siècle publié pour la première fois d'après les meilleurs manuscrits*, Paris, E. Droz-Groningue, J.B. Wolters, 1938, I, 651-652. Da questa edizione, che è tutt'oggi quella di riferimento, traggio tutte le citazioni testuali, ma si tenga presente che questa restituisce la lezione di un unico testimone – il reputato *bon manuscrit* (per antichità, completezza e correttezza) Bibl. Apostolica Vaticana, Reg. lat. 893, corretto con l'aiuto del ms. Bibl. Nationale de France, fr. 1391, di pari valore ma mutilo – e presuppone una classificazione del testimoniale poco affidabile (la collazione eseguita, infatti, è parziale e la scelta degli errori guida discutibile).

<sup>4</sup> E in particolare della materia di Roma, secondo la ripartizione stabilita dal poeta Jean Bodel (1167-1210): «N'en sont que trois materes a nul home entendant: | de France et de Bretaigne et de Ronme la Grant; | ne de ces trois materes n'i a nule samblant. | Li conte de Bretaigne sont si vain et plaisant | et cil de Ronme sage et de sens aprendant, cil de France sont voir chascun jour aparant» (*Chanson des Saisnes*, vv. 6-11). Il prologo è ripreso, quasi alla lettera, nel *Roman de Troie en prose* (che con la sua datazione alla metà del sec. XIII testimonia l'imitazione immediata di cui i *Faits* furono oggetto): «Et pour ce devons nous mout metre noz cuers a entendre les euvres des anciens et des vieilles estoires, quar l'en i puet assés apenre des bienz et des maus que il usoient en leur affaires. Et tout ce vos est necessaire chose a faire et a savoir : c'est le bien por overer pour nos et por nos amis, et le mal por eschiver. Ja soit ce que les romaines estoires soient plus nobles et de greignor affaire...». L.F. FLUTRE, *Un nouvel emprunt aux "Faits des Romains"*, «Neophilologus», XXI (1936), 16-19. Segnalo, infine, che in uno dei volgarizzamenti italiani dei *Faits des Romains* – i cosiddetti *Fatti di Cesare* (vd. *infra*) – la riscrittura in chiave cristianizzante è totale e in luogo del proemio sallustiano se ne legge uno composto *ex novo* dall'autore, in pieno stile medievale: «Nostro Signore Dio stabilio lo mondo, e sottomiselo a la subiezione d'Adam nostro primo padre. Adam fu tutto solo, et ebbe lo mondo e le cose del mondo tutte sotto la sua signoria. E così per natura li suoi descendent filliuoli ciascuno la signoria del mondo pienamente desidera, e non guardano l'altro mirabile numero de' filliuoli d'Adamo, che ciascuno ne die avere parte. E così la ragione è vinta da la volontà, e sottostata lunghissimi tempi; e le sfrenate voglie sono per lo mondo trascorse, uccidendo e robbando l'uno l'altro, ordenando le battallie e' pericoli per mare e per terra. Unde sono fatte molte rimembranze, ma sempre li vincitori sono rimasi vinti, e li pazienti infine sono rimasi vincitori»; L. BANCHI (a cura di), *I Fatti di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV*, Bologna, Romagnoli, 1863, 1.

Sall. *Cat.* 3 Pulchrum est bene facere rei publicae, etiam bene dicere haud absurdum est; vel pace vel bello clarum fieri licet; et qui fecere et qui facta aliorum scripsere, multi laudantur. Ac mihi quidem, tametsi haudquaquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere: primum quod facta dictis exaequanda sunt; dehinc quia plerique quae delicta reprehenderis malevolentia et invidia dicta putant, ubi de magna virtute atque gloria bonorum memores, quae sibi quisque facilia factu putat, aequo animo accipit, supra ea veluti ficta pro falsis ducit. Sed ego adulescentulus initio sicuti plerique studio ad rem publicam latus sum, ibique mihi multa advorsa fuere. Nam pro pudore, pro abstinentia, pro virtute audacia largitio avaritia vigeant. Quae tametsi animus aspernabatur insolens malarum artium, tamen inter tanta vitia imbecilla aetas ambitione corrupta tenebatur; ac me, cum ab reliquorum malis moribus dissentirem, nihilo minus honoris cupido eadem qua ceteros fama atque invidia vexabat.

*FdR* 2 21-26 Por ce escrivrons nos ci ilueques les gestes as Romains qui, par lor sens et par lor force et par lor proesce, conquistrent meinte terre ; car en lor fez puet en trover assez connoissance de bien fere et de mal eschiver. Et comencerons nostre conte principalment a Juille Cesar, et le terminerons a Domicien, qui fu li douziemes empereres [...].

Questo adattamento alla religiosità del tempo lascia tracce lungo tutto il testo e dà luogo all'omissione di brani, alla loro riscrittura o all'aggiunta di inserti originali.<sup>5</sup>

Vi è, però, un altro ambito in cui la penna dell'autore si esercita con particolare intensità, producendo le innovazioni più notevoli e accorciando le distanze fra la prosa e la poesia latina e il lettore medievale: mi riferisco al racconto delle battaglie, che fornisce il contesto ideale per la rappresentazione delle virtù dei protagonisti dell'opera, convertiti ai nuovi valori cortesi e cavallereschi, e per l'inserimento di episodi modellati sui poemi epici e le *chansons de geste* con i quali l'autore e il suo pubblico avevano familiarità.<sup>6</sup> Le aggiunte possono consistere in poche righe, che

---

<sup>5</sup> Ad esempio, *FdR* 127 10-11 «que por amor Dieu et por lor vies et lor honor sauver lor remenbrast de lor premeraine vertu»; 235 4-5 «si bele fortune con Diex lor avoit mise entre meins»; 368 1-3 «Mes chascun preudome covient aler la ou la volentez de Dieu le meïne, la ou fortune le tret. Li sage conperent sovent la folie as fox» (Luc. *BCin.* 2 287-288 «sed quo fata trahunt virtus secreta sequitur. | Crimen erit superis et me fecisse nocentem», con quest'ultimo verso, espressione del 'titanismo' di Catone, comprensibilmente soppresso); 369 16-19 «Ici poent avoir grant honte meint crestien, cil meesmement qui ne prannent fames ne mes por lor luxure acomplir, quant Catons et auquant des Sarrazins n'orent fames ne mes por anfanz avoïr»; 590 15-17 «il vindrent devant la cité dont seinte Escriture parole en <au>cuns leus»; 601 1-5 «Toz li mondes est en la main Danledieu. Tot se tese cist temples, se ne poons nos rien fere contre l'atirement Damledieu. Ne covient ja que l'ymage de cest leu nos die rien. Li [creators] crierres dist tot a home quant il nest, car il li done connoissance de bien et de mal» (da Luc. *BCin.* 9 573-76 «Haeremus cuncti superis, temploque tacente | nil facimus non sponte dei; nec vocibus ullis | numen eget, dixitque semel nascentibus auctor | quidquid scire licet»); 604 13-15 «et nos savons bien par tesmoign de Seinte Escriture que Damledix cria serpenz [...]».

<sup>6</sup> Un indizio in questo senso è offerto dalla presenza di versi 'nascosti' – octosyllabes, décasyllabes e alesandrini – in corrispondenza dei punti di scarto fra il testo volgarizzato e le fonti latine. Sneyders de Vogel ha escluso la possibilità di una derivazione di questi versi da un poema francese, sulla base del fatto che si trovano inglobati nella prosa (tranne in un caso: *FdR* 578 27-579 5) e che la loro distribuzione si concentra solo in alcune sezioni del testo, mentre altrove la traduzione è aderentissima ai modelli (K. SNEYDERS DE VOGEL, *Le vers dans les "Faits des Romains"*, in *Mélanges de philologie offerts à Jean-Jacques Salverda de Grave, professeur de Philologie romane à l'Université d'Amsterdam, à l'occasion de sa soixante-dixième année, par ses amis et ses élèves*, Groningue, J. B. Wolters, 1933, 172-181). La questione meriterebbe un approfondimento, come tutto il tema della versificazione dei *Faits des Romains*, anche sul versante italiano: a spiegare l'andamento ritmico e la presenza di strutture versali nella prosa del loro autore basta una sua consuetudine con la lettura e memorizzazione (ed eventualmente la composizione) di versi; che fra queste letture vi fosse qualche poema in volgare dedicato alla materia di Roma andato perduto non è un'ipotesi peregrina.

spiegano o sviluppano il testo latino,<sup>7</sup> spesso inserendo dettagli che accrescono la figuratività delle descrizioni belliche,<sup>8</sup> o nell'inserimento di veri e propri episodi, solo accennati nell'originale o anche del tutto assenti, che in alcuni casi raggiungono l'estensione di più pagine. Ad esempio, gli scontri fra Publio Crasso e *Conabré*, cognato di Ariovisto (*FdR* 114 4-12), fra Sceva e Indutiomaro (*FdR* 211 31-212 25), fra Curione e Varo (*FdR* 442 § 6-8), fra il cesariano Basilo e il pompeiano Torquato (*FdR* 488 § 18-20), fra Scipione e Lelio, quest'ultimo seguito dal racconto originale delle gesta di Antonio, Pompeo, Cesare, Catone (*FdR* 491 § 22); i duelli di Cesare con Boduognato, capo dei Nervi (*FdR* 129 28-130 2) e con Drappete Senone (*FdR* 315 25-323 26); la resistenza del pompeiano Lucio Domizio presso la fortezza di Corfinio (374 § 4); la cattura di due navi pompeiane nei pressi del porto di Brindisi (*FdR* 383 § 11-15); il combattimento fra una nave pretoriana e la migliore nave dei marsigliesi (*FdR* 418 26-420 15); le imprese di Lucio Domizio (*FdR* 531 32-536 21); la presa di Ficunte (*FdR* 575 § 3-8); le battaglie di Cesare in Siria con la sconfitta di Farnace (*FdR* 658 14-663 2); le guerre contro Giuba (*FdR* cap. XVIII).

Dal punto di vista della lingua e dello stile questi brani presentano scarsi elementi di originalità e, anzi, vi si nota un ampio ricorso a espressioni formulari e stereotipe. Il lessico militare è estremamente ripetitivo; la sintassi è semplice e alcuni costrutti ricorrono con particolare frequenza.<sup>9</sup> L'azione procede rapidamente, alternando sequenze descrittive ed evenemenziali, riferite alternativamente ai due schieramenti in campo.<sup>10</sup> Gli scontri e i duelli sono costruiti secondo uno schema ricorrente, per accostamento di episodi e nuclei tematici costanti: ad esempio, il riconoscimento dell'avversario e l'approssimarsi ad esso, la descrizione delle armi offensive e difensive, dei colpi inferti e mancati e della loro intensità, il dettaglio delle parti del corpo ferite o colpite a morte, la descrizione dei destrieri e del loro equipaggiamento nei duelli a cavallo<sup>11</sup> e la

<sup>7</sup> Ad esempio, *FdR* 94 28-33 «Puis se mistrent ensamble serreement les escuz par devant els un joint a autre, autresi come la couverture d'un toit, si tenoient les testes par dessoz, les glaives et les espees es meins destres ; si envaïrent si aigrement les chevaliers Cesar, qu'<i>les trespercerent au premier asaut et parvindrent a la premiere bataille que Cesar avoit ordenee el tertre</i>», da Caes. *B.Gall.* 1 24 «ipsi confertissima acie reiecto nostro equitatu phalange facta sub primam nostram aciem successerunt», dove l'ampliamento serve da spiegazione del termine «phalange» – chiosato anche poco sotto «phalange : einsi clamoient François itel atirement d'escuz» – e non è escluso che fosse già presente come glossa nella fonte del compilatore.

<sup>8</sup> Come nel caso di Caes. *B.Gall.* 5 15 «Eo die Q. Laberius Durus, tribunus militum, interficitur» a cui corrisponde *FdR* 185 31-186 2 «Cassibellaunus fu ou front devant, si hurta le cheval des esperons et feri de la lence Quintus Laberius, uns tribuns connestables des chevaliers qui estoient a estal a l'antree des loges por deffendre cels qui se her<ber>joient, se besoinz sorsist. Celui feri Cassibellaunus si qu'il li passa la hante parmi le cors et l'abati mort dou destrier».

<sup>9</sup> Ad esempio, la consecutiva del tipo «tel cop + verbo (*doner* e simili) que...» o il periodo ipotetico per esprimere scenari favorevoli o sfavorevoli non verificatisi: *FdR* 318 8-9 «Ne fust li escuz qui reçut le cop tot avant, Cesar li eüst le braz copé tout outre», 318 20 «Se il eüst son cop plus radement gité, il li eüst l'espee enbatue jusq'eu cervel», 375 19 «Se li cops de l'espee ne fust guenchiz, mal li fust encontré», ecc.

<sup>10</sup> Così è costruito, ad esempio, il duello tra Sceva e Indutiomaro: *FdR* 212 4-16 «Soeva, qui ot le cuer vassal et le braz fort et roide, l'enpoint par tel vertu qu'il le porta a terre dou destrier sor la rive, si pres que por poi ne chaï dedenz l'iaue. Induciomarus sailli em piez et tret le branc d'acier. Tel cop en done Soeva par mi son hiaume, que il l'en trencha une piece. Li branz descendi contrevale en colant, si trencha le cheval par mi les ars devant. Soeva chaï a la terre sor les piez. Induciomarus le cuida saisir as braz, qui granz estoit et corsuz ; mes Soeva ot son cop entesé de l'espee que il ot trete, si li dona tel cop que l'espee le fendi de l'espaule amont jusq'el foie. Onques ne haubers ne cuirree nel garanti. Induciomarus trebuche et Soeva recuevre, si li cop a le chief otot le hiaume, puis le ficha en son la hante de l'aigle d'or».

<sup>11</sup> Particolarmente ricche quelle del cavallo di Cesare (*FdR* 489 § 19), che sembra derivare il dettaglio degli zoccoli (*FdR* 490 2-4 «chascune de ses ongles fu forchiee et devisee en .v. trenches, autresi comme .v. doiz, si que si pié sembloient pres que pié d'ome») da Svetonio (*Iul.* 61 «pedibus prope humanis et in modum digitorum unguis fissis»), e trae forse ispirazione dalle descrizioni di Bucefalo (L.F. FLUTRE-K. SNEYDERS DE VOGEL (a cura di), *Li Fet des Romains...*, 2, 181), e di Jaddus (*FdR* 658 20).

rappresentazione delle virtù fisiche e psicologiche dei personaggi. In questa generale ripetitività di espressioni e costrutti, la prosa spesso asciutta degli autori latini è resa viva dall'autore medievale con espedienti quali l'inserimento del discorso diretto – che in tutta l'opera si ritaglia uno spazio maggiore rispetto ai modelli<sup>12</sup> – il ricorso alla similitudine, che trae molte delle sue immagini dal mondo naturale,<sup>13</sup> l'insistenza sul dettaglio crudo e violento.<sup>14</sup>

Scarti tanto consistenti dai modelli e una riscrittura che non solo investe la lingua e lo stile, ma altera il contenuto stesso dell'opera, talvolta tradendo la verità storica degli eventi, difficilmente saranno il risultato della sola iniziativa dell'autore. È più probabile che questi abbia operato su indicazione di uno o più committenti, con istruzioni più o meno precise ed esplicite di adeguamento dei modelli non solo ai gusti e alla sensibilità del pubblico al quale l'opera era destinata, ma anche all'ideologia che i promotori dell'iniziativa intendevano veicolare. Chi questi fossero, però, non è facile da stabilire, e, come per la paternità dei *Faits des Romains* e il loro luogo di composizione, si offrono solo prove indiziarie e variamente interpretabili. Da un alto, si è ipotizzato che l'opera sia il prodotto di ambienti clericali – gli stessi da cui sembrerebbe provenire l'autore<sup>15</sup> – forse collegati all'Università di Parigi, oppure a Orléans, considerato l'ampio ricorso al commento a Lucano di 'Arnulfus Aurelianensis'; e che, solo in una seconda fase, nella seconda metà del XIII secolo, la sua ricezione abbia interessato un pubblico più vasto, che comprende la nobiltà di corte del nord della Francia e in particolare delle Fiandre.<sup>16</sup> Dall'altro, l'elemento del ricorso al volgare e

---

<sup>12</sup> Il passaggio al discorso diretto è frequentissimo in tutta l'opera; ne cito un solo caso a titolo di esempio: *FdR* 211 17-25 «Seignor, dist il a toz, vos verrez que il avandra ja que tuit se metront a la fuie, come genz qui de vos ne se donent garde, et seront esfreé quant nos lor vendrons sor les cols. Mes gardez que chascuns endroit <soi> tende a prendre Induciomarus ou a l'occorre. Onques n'i ait entendu a plaier ne ferir autrui devant que il soit ocis, car il porroit avoir espace de foïr et d'eschaper que que l'en entendroit as autres domachier. Et cil qui le porra prendre ou ocirre sache que ge l'en donrai grant guerredon», che traduce Caes. *BGall.* 5 58 «Labienus [...] praecipit atque interdicit, proterritis hostibus atque in fugam coniectis (quod fore, sicut accidit, videbat) unum omnes petant Indutiomarum, neu quis quem prius vulneret quam illum interfectum viderit, quod mora reliquorum spatium nactum illum effugere nolebat: magna proponit iis qui occiderint praemia» (cfr. K. Sneyders de Vogel, *Le vers dans les "Faits des Romains"*, 179). Analogamente, le battute di dialogo si moltiplicano, spesso dando vita a botta e risposta serrati. In altri casi, il compilatore inserisce discorsi più estesi, ad esempio quelli di incoraggiamento ai soldati pronunciati da Cesare e Catone nel cap. XVIII.

<sup>13</sup> Ad esempio, *FdR* 488 31-32 «il li saut plus que chevrex en lande quant il a sentuz les chiens», 490 14-15 «come aloé fuit espievier», 577 34-578 1 «autresi come il feissent moutons», 578 27-28 «qui vos a fet bouchier ? | Mout bien savriez un porceau depecier», 659 5-6 «li sailloit plus que nus cers en lande quant li chien l'angoissent», 659 10-11 «plus tost li cort que levriers afamez apres sa proie», 659 13-15 «Mielz sembla li damoisiaux home qui deüst chacier tornoi que guerre mortel», 672 23-24 «plus noirs que n'est nule meure quant ele est auques meüre».

<sup>14</sup> *FdR* 383 15-17 «Li sans des navrez et des ocis fist les ondes de la mer rouges et vermeilles ; les testes et li bu aloient flotant entor la rive», 384 7-9 «que la cervelle ne li chaïst en la boche et li dui oil ne li volassent dou front», 419 13-15 «Li ponz [...] l'ateint en mi le front, si qu'il li esquartere le test et esmie la cervelle au hanepier», 443 22-24 «Il l'ateinst sor l'espaule, sel feri si vertueusement que il li desevara le braz dou cors atote l'espaule et li parurent les entrailles», 533 3-4 «Il escumoit d'angoisse plus que nus vers», 577 25-27 «Ce jour meïsmes en fist li valez meinte teste voler ; meint braz et meinte espaule en sevara de lor buz», ecc.

<sup>15</sup> L.F. FLUTRE-K. SNEYDERS DE VOGEL (a cura di), *Li Fet des Romains...*, 2, 18-19; nessuno degli indizi presentati (tra i quali vi è la tendenza alla 'cristianizzazione' del testo di cui si è detto) ha, però, il valore di una prova, e quello considerato più dirimente, ovvero le due occorrenze dell'appellativo ingiurioso «laies genz», riferito ai popoli della Libia (*FdR* 592 27, 608 8), viene citato a sproposito perché l'aggettivo in questione è *laides* (e infatti nei volgarizzamenti è reso con «laide»); sono poi gli stessi editori a rilevare che, contrariamente a quanto ci si aspetterebbe da un membro del clero, «la connaissance qu'il a de la Bible et de la littérature religieuse n'a rien de remarquable» (p. 18). L'unico elemento certo riguarda la cultura dell'autore, che si evince dalle fonti a sua disposizione, sapientemente maneggiate.

<sup>16</sup> B. GUENEE, *La culture historique des nobles...*

le scelte stilistiche da *chansons de geste* hanno fatto ricondurre l'operazione proprio alle corti signorili settentrionali, i cui membri, a differenza del clero colto, non erano in grado di soddisfare il proprio desiderio di istruirsi sul passato romano attingendo direttamente ai classici latini.<sup>17</sup> Il loro interesse al recupero dell'*epos* classico si spiegherebbe, del resto, con la necessità di stabilire una discendenza dagli eroi del passato, sulla quale fondare la legittimazione delle proprie ambizioni di potere e rivendicazioni dinastiche.<sup>18</sup> È lo stesso autore a stabilire una connessione di questo tipo, in uno dei commenti in prima persona al racconto:

FdR 18 29-19 2 Quant ge lis de Juilles Cesar que Lucas Silla l'apeloit le valet mau ceint, si me membre de monseignor Phelipe le roi de France, que l'en pooit bien apeler le valet mau pingnié quant il estoit joenes, car il estoit torjors hericiez. Ne il n'a pas mains de sens en lui que il ot en Juilles Cesar, fors seulement de letres, ne n'a pas meins eü affere que Juilles ot ; et encontre ce que J<uilles> fu letrez, est li rois sanz malice, car la letreüre aguisa Juilles a meint malice.

Il brano ha giustamente attirato l'attenzione degli interpreti dell'opera – e vale, tra l'altro, come elemento per la sua datazione – ma credo sia stato talvolta caricato di significati eccessivi. Jeanette Beer non solo vede in atto nell'associazione Cesare-Filippo il meccanismo della *translatio imperii*, ma interpreta il dettaglio dell'assenza di malizia del secondo come un tentativo dell'autore di togliersi, dichiarando la superiorità morale del suo mecenate, dall'imbarazzo delle tinte polemiche di alcune parti del racconto, in particolare quelle lasciate filtrare dall'ideologia filorepubblicana e anti-tirannica di Lucano. Un'esegesi come questa, a mio avviso, corre il rischio di una sovrainterpretazione di quello che è pur sempre un dettaglio, da valutare nell'economia complessiva dell'opera, tanto più trattandosi di una compilazione vastissima, che attinge a più fonti, e di cui non conosciamo il responsabile. Questi può aver tratto il particolare della foggia dei capelli del sovrano tanto da un suo ricordo, essendone stato egli stesso testimone, quanto dal racconto di altri. E, infine, come ho scritto anche altrove,<sup>19</sup> non è escluso che il brano sia da leggere in chiave ironica e derisoria, ipotesi che ne avvalorerebbe un'interpretazione in funzione antimonarchica. Insomma, non si può certo fondare su queste poche righe la ricostruzione dell'*intentio auctoris* dell'opera e, anche volendo farne un dettaglio chiave per la sua interpretazione, non si riescono a risolvere le tante contraddizioni che il testo porta con sé (non si dimentichi che questo, attingendo a più fonti, fa coesistere visioni del

---

<sup>17</sup> G. SPIEGEL, *Romancing the Past. The Rise of Vernacular Prose Historiography in Thirteenth-century France*, Berkeley-Los Angeles, University of California press, 1993, 121-122: «The pattern of manuscript diffusion on which Genée's thesis rests is beyond question. Even so, it is reasonable to ask why a cleric, writing for a university audience, should have laboriously rewritten this material not only in French (which clerics could have enjoyed as easily as the laity), but in the epic and courtly styles to which, in principle, a clerical, university audience would have been hostile».

<sup>18</sup> Sempre secondo Spiegel, la produzione di una nuova prosa storica volgare e, in particolare, la composizione dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*, opera il cui destino è legato a quello dei *Faits des Romains* sotto molti aspetti, sarebbero da collegare all'esigenza della nobiltà delle Fiandre di riaccreditarsi a seguito delle perdite subite nello scontro con la monarchia capetingia; la tesi è ripresa e sviluppata da De Visservan Terwisga (*Histoire ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier)*, éd. par M. De Visservan Terwisga, Orléans, Paradigme, 1995-1999), che collega la sua incompiutezza (talvolta messa in relazione proprio al crescente successo dei *Faits*) alle conseguenze della sconfitta di Bouvines (1214).

<sup>19</sup> S. BIANCALANA, *Sulla prima diffusione italiana dei "Faits des Romains": tempi, luoghi, tradizione*, in M. Berisso (a cura di), «Cesare taccio». *Le vicende di Roma antica nei volgarizzamenti francesi e italiani medievali*, Genova, Genoa University Press, 2023, in c.d.s.

mondo a tratti inconciliabili).<sup>20</sup> Un'altra di queste consiste nel fatto che un'eventuale identificazione Cesare-Filippo Augusto – dove, peraltro, sempre per effetto del ricorso a più modelli, Cesare è ora il fautore della gloriosa espansione dell'impero a danno delle popolazioni barbare, ora il responsabile di una politica tirannica e liberticida – deve fare i conti con l'altra, ovvia, tra la Francia medievale e la Gallia, provincia di Roma, sua antenata. Sempre nell'ottica di un'interpretazione che vede nei *Faits des Romains* uno strumento della propaganda imperiale, Beer ha richiamato alcuni passaggi nei quali il rimaneggiamento della fonte sarebbe finalizzato a sopprimerne o edulcorarne gli elementi di imperialismo romano anti-barbarico e, in particolare, eliminare i Galli dai suoi bersagli specifici. In questi brani la condanna della volubilità e irresponsabilità del popolo barbaro sarebbe attenuata e la loro bellicosità assunta come elemento degno di lode; le tinte xenofobe dell'originale, inoltre, sarebbero rilette dalla prospettiva del sentimento antigermanico della propaganda dell'epoca.<sup>21</sup> In questa operazione di nobilitazione dell'immagine dei Galli rientrerebbe anche l'esaltazione dei loro capi, celebrati per le loro virtù militari e morali: Vercingetorice, Dumnorice, e soprattutto Brenno (Drappete Senone), protagonista dell'ultimo tentativo di resistenza all'espansionismo romano. Questi è al centro di una delle più notevoli innovazioni a carico dell'autore dei *Faits des Romains*: un episodio di fantasia costruito nello stile dell'epica medievale, nel quale «Drappés», che nei *Commentarii* cesariani (8 30) guida un pugno di disperati – «perditis hominibus, servis ad libertatem vocatis, exulibus omnium civitatum ascitis, [...] non amplius hominum duobus milibus ex fuga collectis» – è descritto come «bons chevalier et hardiz», a capo di un esercito di diecimila uomini «soudoiers de partot [...] ost de privez et d'estranges», e discendente del Brenno che alla testa dei Galli assediò Roma nel 390 a.C. e dell'omonimo eroe arturiano.

*FdR* 316 34-317 19 Drappés feri Cesar avant dou branc d'acier qui ot esté Brenne le premerain, – dont tot li prince de Sens retenoient les nons, que chascuns avoit non Brenno, ci com cist Drappés Brenno et li autre qui furent jusq'au tens Artur ; car veritablement cil Brenno qui fu au tens Artu ne fu pas li premerains dont la citez de Sens fu renomee, mes uns autres qui assist Rome et la prist jusq'au Capitoile au tens Camillus qui fut conciles de Rome ançois que Marius

---

<sup>20</sup> È evidente che il tasso di innovazione, e, in generale, l'approccio dell'autore ai suoi modelli, subisca delle variazioni col passaggio dall'uno all'altro di questi e che, tra gli altri, il poema di Lucano, abbia richiesto un maggior sforzo di trasposizione, innanzitutto formale, ma anche ideologica. L'esigenza di interrompere la traduzione letterale di una fonte viene talvolta giustificata dall'autore con la sua inadeguatezza, che lo obbliga a ricorrere ad altre *auctoritates*, ma sembra questo – almeno dove i riscontri mancano – il solito espediente letterario per nobilitare ciò che è racconto di fantasia o derivato da modelli meno autorevoli (non a caso la prima citazione è sul tema delle giostre, tipico delle *chansons de geste*): *FdR* 522 9-14 «En la premiere assamblee que Cesar et sa mesniee firent a Pompee et au senat et as rois qui furent en la greignor legion, il i ot meinte bele joste et meint beau cop feru, dont Lucans ne parole pas; mes nos les <es>criverons einsi con nos les avons trevez es autres tretiez, en un livre meïsmes que Cesar fist de ses fez, et en Suetoine et aillors»; *FdR* 645 1-5 «Lucans s'em passe ci elecques si briement, que nus ne puet savoir certain ordre de l'estoire par chose que il en die. Suetoinnes meïsmes<s> n'en redist qui a conter face. Mes Herodotus et Berosus, dui hystoriographe qui touchierent en lor estoires cest passage, en dient plus et auques s'acordent».

<sup>21</sup> Un primo tratto attualizzante (a mio avviso non così significativo) consisterebbe nella resa costante di *Gallia* con *France*, a partire dall'incipit dove è anche aggiunta una considerazione sulla sua grandezza: «France estoit molt granz au tens Juilles Cesar. Ele estoit divisee en iij parties», dal latino *Caes. BGall.* 1 1 «Gallia est omnis divisa in partes tres». Segnalo che fra i volgarizzamenti italiani ripristina il toponimo *Gallia* quello testimoniato dal ms. Napoli, Bibl. Nazionale, XIII C 71, non ancora sufficientemente studiato, e che ha fra i suoi elementi di interesse proprio la tendenza al recupero della lezione degli originali latini, che, forse, il copista poté confrontare con il testo francese; cfr. L.F. FLUTRE, «*Li Fait des Romains*»..., 245-256 e D.P. BÉNÉTEAU, *Un manoscritto de "Li Fatti de' Romani" a Napoli: BNN XIII.C.71, «Schede umanistiche», XXXIII (2019), 5-22.*

et Silla fussent, qui furent ançois que Cesar ne Pompees eüssent point de pooir. – De la boene espee qui fu celui ferì Drappés Cesar amont parmi son chief. [...] Li cops s'en descendi sor l'escu si en leva plus d'un pié mesuré. Lors dist Cesar entre ses denz : “En non Dieu, il samble que Brenno li premiers soit resucitez. Se cist vivoit longues, je cuit que il vodroit le Capitoile ancore asseoir une foiz”.

Anche in questo caso, occorre far attenzione a non interpretare come l'effetto di scelte ideologicamente orientate<sup>22</sup> quelli che sono i normali esiti di una trasposizione fra lingue, letterature e culture molto distanti fra loro, per la quale i volgarizzatori ricorrono al repertorio di immagini, stili, temi e stilemi che la letteratura del loro tempo metteva a disposizione. Più che di una tessitura ideologica che si manifesta fin nelle pieghe del racconto, i *Faits des Romains* sono depositari di un nuovo sistema di valori, con i loro protagonisti, i 'produomini', assunti a esempi di buoni comportamenti, a prescindere dalla loro biografia e dallo schieramento a cui appartengono;<sup>23</sup> e, non da ultimo, sono un racconto pensato per divertire i lettori assecondandone i gusti. Con la stessa enfasi, e scelte lessicali affini a quelle riservate a Brenno, vengono celebrate le virtù morali e l'eroismo del pompeano Domizio (*FdR* 535 15-16 «bons chevaliers loiax, discrez et sages en conseil, seürs et fiers en estor»), già glorificato nella *Pharsalia*, forse per volontà di adulazione di Nerone, suo discendente; e persino di condottieri appartenenti alle fila cesariane (ad esempio il luogotenente Curione «qui vertueux estoit» *FdR* 375 26). Il raffronto fra eroi del presente e del passato e l'esaltazione delle loro origini mitiche sono *topoi* del racconto storico medievale, che ha per modalità di lettura del passato la sua appropriazione.<sup>24</sup>

Insomma, l'approccio all'esegesi del testo dev'essere cauto e senza forzature, a maggior ragione non soccorrendo informazioni contestuali precise. Di queste, fornite dalla tradizione manoscritta, può invece giovare lo studio della ricezione dei *Faits des Romains*. In particolare, la loro diffusione italiana è ben documentata da testimoni dei quali si conoscono datazione, localizzazione e, nei casi più fortunati, perfino i committenti e i destinatari. Fra questi, vi sono almeno tre generazioni di sovrani angioini: da Carlo I, responsabile della promozione dell'opera nelle corti napoletane e forse anche del suo primo approdo in Italia, al nipote Carlo di Calabria, al quale fu probabilmente destinato il ms. 295 della Bibl. Nationale de France, come dono per le nozze con Maria di Valois

---

<sup>22</sup> «The Drappes resistance, perhaps because it represents the final of the Gallic struggle, receives a greatly exaggerated and unjustified build-up» (J. BEER, *A medieval Caesar*, 109); ma potrebbero aver suscitato l'interesse del compilatore anche circostanze diverse, letterarie, ad esempio proprio l'omonimia con un eroe del ciclo arturiano.

<sup>23</sup> Vista la sua estensione, l'opera fu certamente concepita prevedendo una sua fruizione per episodi, e gli *exempla* più significativi pensati per assolverne autonomamente la funzione educativa e di intrattenimento del lettore. Le caratteristiche esterne dei codici offrono una testimonianza di questa modalità di lettura: ad esempio, nel ms. Parigi, Bibl. Nationale de France, fr. 295, di provenienza napoletano-angioina, il testo è corredato di un indice alfabetico dei nomi e degli argomenti e suddiviso in modo da agevolare i rinvii. Colpisce, invece, la selezione dei materiali del codice 686 della Bibl. Nationale de France, anch'esso di provenienza italiana, ma settentrionale: ai *Faits des Romains*, preceduti dall'*Histoire ancienne jusqu'à César*, seguono i cosiddetti *Six contes*, parziale traduzione francese dei *Conti di antichi cavalieri* – fra i dodici dell'originale, raccolti «a·cciò che sempre inviamento bono ne possa avere e·ppigliare ciascuno cui governa», l'autore conserva Cesare e Pompeo, Regolo, Bruto, il Saladino, il re giovane Enrico d'Inghilterra, Brunoro, mentre restano fuori gli eroi greci e altri della romanità – e, in chiusura, una raccolta di vite di santi, a ulteriore dimostrazione del fatto che i *Faits des Romains* si consideravano appartenenti non solo al genere storico, ma anche a quello didascalico e moraleggiante.

<sup>24</sup> Nel testo se ne incontrano vari altri esempi: *FdR* 383 19-20 «Cil se combatoient, por neent i parlast l'on de Rollant ne d'Olivier», 490 18-20 «Ce cop vit Cesar et li membra lors de Sceva, le noble guerrier, si prist sa mort a regreter», 491 32-33 «Bien le devoit fere, car il estoit nies au grant Scipion qui Kartage destruib», 577 19-20 «Ce cop vit Catons, et li menbra dou fier conbateur son pere».



del 1324.<sup>25</sup> In questo caso, quindi, una lettura del testo da parte delle famiglie regnanti è sicura e documentata; che questa fosse ‘tendenziosa’ ne è una naturale conseguenza. Allo stesso modo, è dimostrato un interesse per le traduzioni italiane dell’opera<sup>26</sup> nell’ambiente cittadino di Firenze,<sup>27</sup> non solo privato, ma anche pubblico, molto probabilmente con finalità propagandistiche. Lo testimonia l’antico ms. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pluteo 44.28, dove non solo ai *Fatti di Cesare* segue un volgarizzamento della *Chronica de origine civitatis Florentiae* (il cosiddetto ‘Libro fiesolano’), ma che nelle note per il miniatore, la cui opera non fu mai eseguita, dà indicazione di rappresentare l’esercito catilinario con «la ’nsengnia del’aguilgia nera e ’l champo gallo» (cc. 13r, 14r, 15r), che non è altro che lo stemma degli Uberti, turbatori della quiete pubblica fiorentina e quindi identificati con il congiurante Catilina e la nemica Fiesole.<sup>28</sup>

In tutti questi casi la rifunzionalizzazione dell’opera è affidata per lo più a elementi esterni, paratestuali – il corredo di immagini o la sua associazione ad altro materiale storiografico e non solo – e non si ripercuote sulla lettera del testo, segno di come questo, proponendo valori universali e modelli assoluti di virtù, si prestasse a riletture attualizzanti in tempi, spazi e contesti politici e culturali anche molto distanti. Sarà anche questa caratteristica ad averne garantito il successo lungo un arco cronologico di tre secoli. Sicuramente, ad esso contribuì l’abilità con cui il traduttore francese seppe consegnare l’opera dei grandi *auctores* latini ai lettori medievali e, nel prendere egli stesso la parola, soddisfarne le aspettative con variazioni fantastiche, erotiche, e soprattutto guerresche. Non sarà un caso che proprio un episodio come quello di Brenno, frutto della sua penna, sia sopravvissuto alla drastica selezione operata dal compilatore dei *Fatti di Cesare* (80% del testo francese sacrificato).<sup>29</sup> E che quell’episodio sia tra i pochi conservati all’interno di una sezione falciata come quella cesariana (solo il 13% mantenuto, contro il 75% della sallustiana e 60% della lucanea, mentre quella breve svetoniana si mantiene pressoché inalterata), proprio in ossequio ai gusti di un pubblico «più affascinato alle tinte fosche e crude del racconto lucaneo della guerra civile

---

<sup>25</sup> Cfr. S. BIANCALANA, *Sulla prima diffusione italiana dei “Faits des Romains”...*, con la relativa bibliografia.

<sup>26</sup> Sui volgarizzamenti italiani, complessivamente noti col titolo di *Fatti dei Romani* (o *Fatti di Cesare*, a indicare la versione breve), sono ancora fondamentali gli studi E.G. PARODI, *Le storie di Cesare...*, L.F. FLUTRE, “*Li Fait des Romains*”..., G. A. PAPINI, “*I Fatti dei Romani*”. *Per la storia della tradizione manoscritta*, «Studi di filologia italiana», XXXI (1973), 97-155, ai quali va aggiunto il più recente F. PILATI, *I volgarizzamenti italiani dei “Faits des Romains”*. *Indagini sulle versioni ‘ampia’, ‘breve’ e ‘intermedia’*, «Studi di filologia italiana», LXXIX (2021), 49-94. Le sole versioni lunga e breve sono state editte integralmente: D. P. BÉNÉTEAU (a cura di), *Li Fatti de’ Romani. Edizione critica dei manoscritti Hamilton 67 e Riccardiana 2418*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2012 e BANCHI (a cura di), *I Fatti di Cesare...*

<sup>27</sup> Fiorentino è Lapo di Neri Corsini, copista della cosiddetta ‘versione ampia’ dei *Fatti dei Romani*; la sua compilazione sembra destinata a un uso privato, forse familiare, e risente dei gusti personali e delle letture di quello che è uno studioso curioso e aggiornato sulle novità: egli, infatti, conosce e contamina con il testo dei *Faits* i due Sallusti giugurtino e catilinario volgarizzati da Bartolomeo da San Concordio all’inizio del Trecento, e persino i compendiate *Fatti di Cesare*. Inoltre, egli copia nello stesso ms. la sezione romana di un volgarizzamento inedito dell’*Histoire ancienne jusqu’à César* e nel cod. Firenze, Bibl. Medicea Laurenziana, Pluteo 73.47 trascrive nel 1310, poco dopo la sua composizione, il trattato medico *Le Régime du Corps* volgarizzato dal notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni.

<sup>28</sup> Il meccanismo è quello delle ‘genealogie incredibili’, lo stesso che determina anche l’aggiunta di una digressione sull’origine cesariana dei Colonna, anch’essa presente nel testo tramandato dal ms. Laurenziano (c. 88v «e dicesi che di suo lengnaggio sono nati i Cholonnese e sono issu di suo lengnaggio xiiii papa e di xx inperadori e molti lx sanatori e molti chonsoli»); G. VACCARO, *Catilina e l’insegna dell’aquila nera in campo giallo. Origini incredibili e genealogie incredibili in un manoscritto fiorentino dei “Fatti di Cesare”*, in *Studi di filologia offerti dagli allievi a Claudio Ciociola*, Pisa, Edizioni ETS, 2020, 345-362.

<sup>29</sup> L’operazione si rivelò particolarmente fortunata: si contano, infatti, una cinquantina di testimoni tre e quattrocenteschi di questa versione scorciata, contro i sei di quella ampia e gli altrettanti dell’intermedia.

che non alle lunghe vicende di Cesare in Gallia, con tutte le necessarie aderenze tecniche che questo tipo di racconto comporta».<sup>30</sup>

Ecco come uno dei momenti più concitati del duello risuona nel volgare del sì.<sup>31</sup>

Allora alzò la spada e credette fedire Drapes sopra l'elmo,<sup>32</sup> ma egli si ritrasse indietro; e la punta de la spada, che buona era, li colse in sul nasale de l'elmo, sì li fesse l'elmo e la barbata al lato l'occhio infino a la guancia,<sup>33</sup> sì che lo sangue li coloe contravalle.<sup>34</sup> E a Cesari medesimo ne colava lo sangue vermiglio.<sup>35</sup> E Drapes li disse: "Io vi mosterroe come la mia ispada taglia". Allora si corsero sopra li due baroni e gittaro ambindue li loro colpi a una volta;<sup>36</sup> ma egli ricevertero le spade al traverso de li scudi: questo li guarenti a quella volta. Poi fedì Drapes a Cesari in su l'elmo tal colpo<sup>37</sup> che n'abbatteo più d'uno quartiere, e de la barbata<sup>38</sup> tagliò e de' capegli con tutto lo cuoio, sì che la testa gli rimase discoperta da quella parte. "Per lo mio capo", disse Drapes, "sire Cesare, noi siamo quasi vicini: voi sarete calvo diritto<sup>39</sup> e avrete li capegli ne la fronte dinanzi".<sup>40</sup> Cesare, ched era molto adirato quando udio li motti di Drapes,<sup>41</sup> sì alzò la spada e li diede tal colpo molto adiratamente. Ma Drapes mise inanzi lo colpo, sì tagliò lo scudo tutto quanto ne prese. E riposò a Drapes in su lo braccio<sup>42</sup> tra la spalla e lo gomito, sì che lo tagliente gli calcò infino a l'osso. Se non fosse lo scudo che tolse la foga al colpo,<sup>43</sup> Cesere gli avrebbe lo braccio tutto tagliato. Drapes li corse sopra isfrenatamente quando si sentio innavorato. Ma li baroni erano sì lunge<sup>44</sup> l'uno dall'altro che non si poteano giugnere;<sup>45</sup> poi s'acostaro e ssi cominciaro a dare grandissimi colpi in su gli elmi.<sup>46</sup> Ma Drapes danneggiava più Cesari che Cesari lui, per l'elmo ched era tutto tagliato.<sup>47</sup> Lo teschio gl'intaccò

---

<sup>30</sup> F. PILATI, *I volgarizzamenti italiani...*, 77.

<sup>31</sup> Fornisco il testo dell'inedita redazione intermedia (E.G. PARODI, *Le storie di Cesare...*, 348-366, V. NIERI, *Raccontare "Comment Cesar conquist France" nella toscana del Trecento: le guerre di Gallia nella versione intermedia dei "Fatti dei Romani"*, in R. Sosnowski e G. Vaccaro (a cura di), *Volgarizzamenti: il futuro del passato*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2018, 71-89, F. PILATI, *I volgarizzamenti italiani...*, 63-76; cfr. inoltre L.F. FLUTRE, "Li Fait des Romains"...", 212-222). La versione ulteriormente scorciata del volgarizzamento breve si legge nella già citata edizione Banchi alle pp. 62-63, mentre nel ms. di Lapo questo episodio e gran parte della sezione cesariana (parte del libro VI dei *Commentarii* e tutti i libri VII e VIII) sono omessi. La lezione è quella del ms. più corretto, ovvero il Laurenziano Gaddi rel. 12 (cc. 91vb-92ra), confrontato con il Riccardiano 1513 (cc. 64ra-b), rappresentante dell'altro ramo dello stemma, che, però, non presenta varianti significative. Il confronto con la fonte è condotto sul testo dell'edizione di riferimento (con tutti i limiti che questa scelta comporta); questo è trascritto in nota nei casi in cui la traduzione non è fedele. Adotto i canonici interventi di modernizzazione grafica, introduco maiuscole, segni diacritici e di interpunzione e divido le parole secondo l'uso moderno.

<sup>32</sup> *FdR* amont parmi le chief.

<sup>33</sup> *FdR* et hiaume et coiffe et joe des l'oil jusqu'au menton.

<sup>34</sup> *FdR* Li sans vermex en fila a Drappés contreval le piz jusque sor l'arçon de l'aufferrant.

<sup>35</sup> *FdR*. paroit li sans de son chief contreval les espales parmi le col.

<sup>36</sup> *FdR* a une esmuete.

<sup>37</sup> *FdR* recovra Drappés et hasta Cesar ; amont parmi son hiaume li dona tel cop dou branc acéré.

<sup>38</sup> *FdR* les mailles de la coiffe.

<sup>39</sup> *FdR* par detriers (Ric. 1513 di drieto).

<sup>40</sup> *FdR* sera votre hateriex sanblant au front devant.

<sup>41</sup> Possibile saut du même au même; cfr. *FdR* Cesar, qui mout estoit irez quant il ooit ramentevoir sa chauveté, si fu molt eschaufez quant il oï Peschar Drappés. Nella versione breve il dettaglio riferito alla calvizie è omissso del tutto: «Allora disse Brenno: "noi semo assai vicini". Cesare udensosi schermire, si gittò un colpo molitto iroso».

<sup>42</sup> *FdR* lança son escu encontre. Li branz en trencha quanque il en consivi avant soi, et chaï a Drappés sor le braz.

<sup>43</sup> *FdR* qui reçut le cop tot avant.

<sup>44</sup> *FdR* joint.

<sup>45</sup> *FdR* giter de loign.

<sup>46</sup> *FdR* si s'entreferirent des ponz des espees sor les hiaumes enmi les fronz, par tel air que li oill lor estancelerent enz es testes, et furent si estordi que por poi que ambedui ne chaïrent des destriers pasmé. Quant il furent venu de l'estordissement arriere en lor sens, il estreinstrent les espees, si s'entredonerent sor les chies amont. Li branc moulu en trencherent granz pieces.

<sup>47</sup> *FdR* car l'espee l'atein<s>t un pou a descovert, la endroit ou ses hiaumes estoit entamez.

Drapes un poco. Sed egli avesse lo suo colpo più rittamente<sup>48</sup> gittato, egli gli avrebbe messa la spada infino al cervello. Drapes ebbe appena lo suo colpo<sup>49</sup> ritratto a ssé, quando li centurioni di Cesare apparvero, che lo sgridaro. Sì com'egli lo scopersero, e Drapes si mise allora a la fuga.<sup>50</sup> Ma tanto disse egli a Cesare, che nullo lo dovea a malvestà tornare sed egli abandonava lo campo, ché la forza de' suoi huomini che veniano gli le faceano fare.<sup>51</sup>

---

<sup>48</sup> *FdR* radement.

<sup>49</sup> *FdR* s'espee.

<sup>50</sup> *FdR* Si come il les choisi, il guenchi les resnes dou cheval, si se mist as desarez.

<sup>51</sup> *FdR* et li soen l'avoient mout esloignié. Qui nella versione breve è inserito un discorso diretto: «cotanto disse a Cesare: “non mi diè uomo biasmare se io ti lasso lo campo, per ciò che la forza di tua gente lo mi fa lassare”».